

L'intervista

Giovannini (Istat): la disoccupazione aumenterà ancora

«L'Italia è un Paese che ha avviato a soluzione i problemi della finanza pubblica ma che, sul piano psicologico, risente molto della crisi. Se guardiamo ciò che più vistosamente tiene il centro della scena, come ad esempio il peggioramento dei

dati sul rischio di povertà ed esclusione sociale, dovremmo essere indotti a concludere che non c'è una soluzione facile alla crisi». Lo afferma, in un'intervista al Mattino, il presidente dell'Istat Giovanni. Il 2013 che ci attende sarà ancora così

difficile? «Non c'è dubbio. La ripresa sarà parziale e molto lenta. Potrebbe arrivare a metà dell'anno o a fine d'anno. Ma, nel frattempo, la disoccupazione aumenterà».

> **Manzo a pag. 10**

L'intervista

«La ripresa sarà lenta sempre più disoccupati»

Giovannini, presidente Istat: crisi, Italia salva ma sotto choc

Antonio Manzo

«Ci siamo salvati ma non ci siamo ancora ripresi dallo choc. Perché è stata una caduta rapida, grave, e la ripresa sarà molto lenta».

Quando chiedi ad **Enrico Giovannini**, presidente Istat, lo stato di salute dell'Italia negli anni della crisi profonda, il sospiro precede la risposta. Perché a lui docente di statistica economica e quotidianamente impegnato a «leggere» i numeri e le statistiche dell'Italia che cambia, appare subito la «prolungata difficoltà che saremo costretti a vivere anche nel 2013». Come se un paziente, improvvisamente in arresto cardiaco, fosse stato rimesso miracolosamente in sesto ma ora è ancora in sala di rianimazione.

Professor Giovannini, è possibile avere un check-up dell'Italia dopo un anno di governo dei tecnici?

«È un Paese che ha avviato a soluzione i problemi della finanza pubblica ma che, sul piano psicologico, risente

molto della crisi. Se guardiamo ciò che più vistosamente tiene il centro della scena, come ad esempio il peggioramento dei dati sul rischio di povertà ed esclusione sociale, dovremmo essere indotti a concludere che non c'è una soluzione facile alla crisi».

difficile? «Non c'è dubbio. La ripresa sarà parziale e molto lenta. Potrebbe arrivare a metà dell'anno o a fine d'anno. Ma, nel frattempo, la disoccupazione aumenterà».

Infausta previsione? Il pessimismo dei numeri?

«Assolutamente no. In questo momento, negli italiani c'è la consape-



volezza praticata di un dovere assunto: come reagire alla crisi».

Hanno compreso gli italiani le ragioni della crisi?

«La diagnosi della crisi accomuna l'Italia e l'Europa. Noi usciamo da mesi nei quali c'era il gravissimo rischio del crollo dell'euro, con una reale possibilità di disgregazione dell'Unione Europea. È accaduto tutto molto in fretta e richiedeva risposte rapide».

Tutto anche imprevedibile?

«No, perché fin dal 2009 l'Unione Europea avrebbe potuto reagire diversamente alla crisi greca, con compattez-

za e decisione, ed evitare così il rischio contagio».

Questo sul fronte Ue. E l'Italia?

«Ha affrontato il pieno della crisi finanziaria appesantita dai problemi irrisolti degli ultimi dieci anni. Fino a metà 2011 la reazione degli italiani all'ondata della crisi è stata quella di aumentare i consumi e diminuire la capacità di accumulazione, cioè il risparmio».

Con quale motivazione, secondo lei?

«La crisi del 2008-2009 è stata considerata transitoria e quindi si è mantenuto il livello di vita precedente, pensando che un giorno si sarebbe potuto ricostituire il risparmio».

Quando gli italiani si sono accorti che non avrebbero potuto più neppure confidare solo nell'utilizzo dei risparmi per fronteggiare la crisi?

«Quando, sempre a metà del 2011, ha fatto irruzione nella vita quotidiana lo spettro dello spread. Allora, si sono resi conto che la crisi era più complessa e lunga. Il Paese ha scoperto la sua fragilità, sono crollati i consumi e gli investimenti, un risveglio brusco».

Professor Giovannini, il 2013 che ci attende sarà ancora così difficile?

«Non c'è dubbio. La ripresa sarà parziale e molto lenta. Potrebbe arrivare a metà dell'anno o a fine d'anno. Ma, nel frattempo, la disoccupazione aumenterà. Un esempio: il dato della

produzione industriale, e mi riferisco ad ottobre, è stato peggiore delle attese: quindi, nel quarto trimestre dovremmo registrare un ulteriore calo del Pil e nei primi mesi del 2013 questa tendenza potrebbe continuare, ma in misura attenuata».

In questo quadro drammatico per il Sud sarà ancora più pesante l'effetto crisi?

«Gli effetti differenziali della crisi hanno segnato, e continueranno a segnare, di più il Mezzogiorno. Noi dobbiamo partire da una premessa: nell'ultimo anno la metà delle imprese manifatturiere che esportano ha aumentato il fatturato, segno che l'export ha ancora una sua forza. Chi, invece, era sul mercato interno o nel settore delle costruzioni ha vissuto una grave crisi, cosicché il Mezzogiorno ha risentito di più della recessione».

Torniamo ai numeri. Avrà visto quelli del concorso nelle scuole: oltre 300mila per un posto sicuro, età media oltre i 38 anni. Un segno della disperazione anche questo?

«Anche il recente concorso per docenti universitari è stato segnato da qualche decina di migliaia di domande. Il problema non è la quantità delle domande nel concorso, perché le domande sono sempre superiori alle disponibilità e oggi vengono inoltrate anche on line, abbattendo i costi di chi la presenta anche se sa di non avere molte possibilità di superarlo. Piuttosto, questo boom di domande appare coerente con una nuova tendenza del mercato del lavoro».

Una nuova tendenza, quale?

«Quella degli inattivi che decidono di mettersi in gioco sul mercato del lavoro. Il numero degli inattivi è decisamente diminuito. Sia chiaro che non tutti gli inattivi sono diventati occupati, ma questo segnale appare importante perché segnala un maggiore attivismo, cioè che più persone si sono messe a cercare una occupazione».

Quanti sono i disoccupati in Italia?

«Sono tre milioni ai quali vanno aggiunti un milione di scoraggiati, che fanno ancora parte degli inattivi».



Perché questa evoluzione degli inattivi?

«Forse perché la protezione familiare, come involucro protettivo, una sorta di welfare casalingo, è finita».

Non sono più schizzinosi?

«Ne possono anche esistere, ma non sono affatto la maggioranza».

Professore, di fronte a numeri così negativi ed effetti indotti sulla psicologia delle società moderne sarà possibile salvare le democrazie?

«Io le ribalto una

domanda: l'Europa reggerà il dramma sociale con 24 milioni di disoccupati?»

Mi risponde lei.

«Non lo sappiamo. Ma quel di cui sono certo è che la società nel suo complesso non può essere esposta al rischio di una prolungata stagnazione rispetto alle speranze del cambiamento. Ma questo è un compito che spetta alla politica: torni ad accettare, nella sua narrazione, il dovere del futuro. I numeri possono anche non consegnare la parola della speranza, ma chi li legge deve tradurli nella prospettiva del cambiamento possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Check-up

«Avviati a soluzione i problemi di finanza pubblica ma 2013 pesante»

Tendenza

«Gli inattivi lasciano protezioni da welfare familiare e cercano lavoro»

